

Le confessioni e la passione di Geremia

Le “*confessioni*”, sfoghi, preghiere personali di Geremia

Le parole di Geremia contro il tempio e le autorità di Gerusalemme e contro il popolo infedele possono dare l'impressione di un uomo violento, irruente, polemico, ma sarebbe una impressione sbagliata. Geremia è un uomo timido e pauroso, ha un carattere chiuso e introverso e nel dire quei messaggi ha sofferto tremendamente; non godeva nel fare polemica ma soffriva enormemente nel dover dire quelle cose, eppure sentiva anche di doverle dire. È un esempio mirabile del suo coraggio di andare innanzitutto contro se stesso. È un uomo contro, ma anche contro il proprio carattere e al propria quiete; avrebbe potuto tranquillamente passare la sua vita ad Anatòt in mezzo ai mandorli in fiore, a scrivere poesie d'amore e invece accettò quella missione dura che gli rovinò la vita. La vicenda del rotolo è un segno della sua vita bruciata e il profeta ha lasciato un segno evidente nella sua opera di questa sensazione del dolore personale vissuto in quegli anni del ministero.

Il libro che noi abbiamo ora fra le mani, il Libro del profeta Geremia, è il frutto di una redazione avvenuta molti secoli dopo Geremia, quindi tutto il materiale legato a lui è stato ri–impastato con dei criteri che sfuggono agli studiosi moderni. Qualche cosa tuttavia riusciamo a ricostruirla. La prima parte del libro di Geremia, quella che va dal capitolo 1 al capitolo 25 contiene una serie di oracoli che potrebbero essere collegati con il cosiddetto “rotolo”, cioè quel testo scritto nell'anno 605, non tutto questo materiale, ma gran parte sì. Tuttavia la raccolta di questo materiale ha una forma di antologia e, ripeto, i criteri che hanno guidato la composizione non ci sono chiari. Così non riusciamo a capire perché il redattore abbia messo qua e là i testi autobiografici di Geremia, quegli sfoghi personali, pagine di diario spirituale che evidentemente il poeta teneva, il profeta scriveva per sé o forse erano semplicemente preghiere che faceva ad alta voce e che qualcuno dei discepoli ha memorizzato e poi ha scritto. Sono stati identificati 7 blocchi all'interno del libro di Geremia, che vengono chiamate “le confessioni” di Geremia, utilizzando il termine di s. Agostino. Non ha niente a che fare con il nostro concetto di confessione come sacramento della penitenza, ma è legato al verbo latino *confiteor* che noi in italiano traduciamo *celebrare*, «confitemini Domino» non vuol dire confessate il Signore, ma «celebrate il Signore». Allora non potremmo però dire che sono le celebrazioni di Geremia perché in queste pagine il profeta non loda il Signore, ma si sfoga, quindi sono effusioni dell'animo, testi personali, lettere private, preghiere personali in cui Geremia mette in evidenza il dramma interiore della sua vita.

Meditiamo su alcune di queste espressioni importanti. Iniziamo dalla prima che troviamo al capitolo 11. Probabilmente è la più antica di queste effusioni ed è legata ad un momento estremamente difficile, proprio all'inizio, forse in concomitanza con quella predica nel tempio. I suoi parenti di Anatòt cercano di farlo fuori; è uscito dal suo ambiente domestico e paesano ed è andato a Gerusalemme, durante quella festa Geremia si è messo a parlare contro il tempio, tutti lo hanno notato, è stato anche arrestato, ha rischiato la condanna a morte, poi lo hanno lasciato andare. I parenti lo hanno emarginato. È proprio la sua famiglia che lo ha rifiutato, non volendo avere a che fare con lui; offesi per la brutta figura che Geremia ha fatto fare a tutta la famiglia.

¹⁸Il Signore me lo ha manifestato e io l'ho saputo;
allora ha aperto i miei occhi sui loro intrighi.

¹⁹Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che essi tramavano contro di me, dicendo: «Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi; il suo nome non sia più ricordato».

Geremia si paragona ad un agnello condotto al macello, è una immagine poetica notevole ed è creata da lui; farà scuola questa immagine. Il Servo di Dio verrà poi qualificato come agnello condotto al macello e si arriverà fino a Giovanni Battista che parlerà dell'Agnello di Dio e l'identificazione di Gesù con l'agnello del nostro riscatto, ma l'immagine è creata da Geremia per sé ed un elemento importante che ci aiuta a vedere contro luce nella figura di Geremia la stessa figura di Gesù Cristo. Anche i parenti di Gesù lo emarginano e lo rifiutano e lo considerano pazzo, lo vanno a cercare per riportarlo a casa. Geremia all'oscuro di ciò che tramano contro di lui viene tuttavia informato, viene alla luce.

Il Signore me lo ha manifestato;

è riuscito, chissà come, a sapere di questa trama omicida nei suoi confronti e chiaramente ha compreso che è stato un aiuto del Signore per liberarlo dalle mani dei suoi nemici. Geremia è giovane, ha 18 anni, è un albero nel suo rigogli, mentre i suoi parenti dicono:

strappiamolo dalla terra dei viventi; il suo nome non sia più ricordato,

equivale a dire: non abbia figli, non lasci una discendenza, non infanghi la nostra famiglia.

²⁰Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice,
che scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua rivendicazione su di loro,
poiché a te ho affidato la mia causa.

La parola vendetta a noi suona proprio male, e giustamente, viene adoperato un concetto che equivale a rivendicazione o risarcimento, ovvero intervento di giustizia, intervento di chi è costituito a sovrintendere alla giustizia perché venga ristabilito il diritto. È una domanda con la quale Geremia chiede che vengano messe a posto le cose.

giusto giudice, che scruti il cuore e la mente,

è un'altra formula tipica di Geremia anche questa diventerà famosa, verrà ripetuta nei Salmi, ripresa anche nel Nuovo Testamento e nell'Apocalisse. Il Signore è colui che scruta il cuore e la mente; veramente in ebraico non c'è la mente, ma ci sono i reni perché secondo la mentalità biblica la sede del principio morale sono le reni. Dio scruta l'interiorità, vede dentro, più che con i raggi vede la sede dell'intelligenza e la sede della moralità, conosce la radice delle persone. Geremia è schietto e retto e ha il coraggio di dire: guardami dentro, guarda dentro a loro e riporta la giustizia. È cosciente di essere in un atteggiamento di giustizia, di non avere detto cose per interesse o per gusto privato e allora può affidarsi a colui che vede dentro e chiede con forza che intervenga per ristabilire il diritto.

Poco dopo, al capitolo 12, troviamo una domanda che il profeta rivolge al Signore; è uno sfogo classico poi nella letteratura biblica, è la richiesta a Dio del perché le cose vanno così.

12, ¹Tu sei troppo giusto, Signore,
perché io possa discutere con te;
ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia.

Non voglio contestarti, voglio chiederti luce,
Perché le cose degli empi prosperano?
Perché tutti i traditori sono tranquilli?

Geremia è stato mandato a rimproverare il popolo traditore e a minacciare gravi punizioni, ma non cambia niente, continuano a fare il male, anzi opprimo i profeti; perché allora li lasci trionfare.

²Tu li hai piantati ed essi hanno messo radici,
crescono e producono frutto;
tu sei vicino alla loro bocca,
ma lontano dai loro cuori.

Ti hanno in bocca, ma non nel cuore, parlano di Dio ma non amano Dio, spiegano le cose di Dio, ma non pensano come pensa Dio.

³Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi,
tu provi che il mio cuore è con te.
Strappali via come pecore per il macello,
riservali per il giorno dell'uccisione.

In queste preghiere noi riconosciamo in Geremia un uomo dell'Antico Testamento. Non dobbiamo pretendere da lui un pensiero religioso maturo; è un uomo legato ancora al principio della retribuzione e quindi influenzato dal linguaggio dei Salmi di maledizione e in questi suoi sfoghi lancia grosse maledizioni, imprecazioni e auguri di male contro i suoi avversari. Dobbiamo anche fare uno sforzo di umanità a comprendere perché noi rischiamo di essere teoricamente buoni trovandoci a vivere in situazioni pacifiche e tranquille. Pensate al nervoso che vi fanno venire quelle persone che vi danno un briciolo di fastidio perché vi hanno detto una parola un po' sgarbata, pensate allo sconvolgimento interiore, alla rabbia e ai muscoli che provocano, pensate alla reazione che avreste se vi ammazzassero i parenti sotto i vostri occhi, se vi portassero via le case. Pensate che ci sono delle persone religiose che, non lontano da noi, hanno visto depredate i propri conventi, violentare le consorelle o essere violentate, vedere distruggere le proprie opere, passare in carcere anni della vita, essere mutilati tremendamente. A quel punto i nostri principi di bontà, di perdono, di generosità, bisognerebbe verificarli e allora è ammirevole come il Signore sappia accettare come parola sua anche queste imprecazioni dell'uomo nella sofferenza. L'uomo giusto che si trova che si trova in una situazione tremenda di afflizione si sfoga e non fa delle poesie piene di melensa dolcezza, ma dice:

Strappali via come pecore per il macello,
riservali per il giorno dell'uccisione.

⁴Fino a quando sarà in lutto la terra
e seccherà tutta l'erba dei campi?
Per la malvagità dei suoi abitanti
le fiere e gli uccelli periscono,
poiché essi dicono: «Dio non vede i nostri passi».

Il mondo è dei cattivi e continuano a fare quello che vogliono. Risposta di Dio che non è una risposta. Geremia aveva cominciato: sei troppo giusto perché io possa contestarti, ma lasciati fare una domanda. Risposta:

⁵»Se, correndo con i pedoni, ti stanchi,
come potrai gareggiare con i cavalli?
Se non ti senti al sicuro in una regione pacifica,
che farai nella boscaglia del Giordano?

Infestata dai briganti e dalle bestie selvatiche? Come dire: questo è niente, Geremia, vedrai quel che ti capiterà dopo, questo è solo l'inizio, se ti stanchi già adesso come farai ad affrontare il peggio che deve ancora venire? Come risposta non è molto consolante eppure la risposta non è piovuta dal cielo, è maturata dal cuore

stesso del profeta, il quale si è dato questa risposta illuminato dal Signore. Coraggio, stringi i denti e vai avanti, non è il peggio, dovrai affrontare di più.

Al capitolo 15 incontriamo la terza grande confessione del profeta Geremia, un autentico lamento che segna il momento di una crisi vocazionale.

15, ¹⁰Me infelice, madre mia, che mi hai partorito
oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese!

Ce l'hanno tutti con me, e io ce l'ho con tutti e dovunque vado creo disagi e fastidi; sono un disgraziato. Riesce anche a fare dell'ironia, nonostante tutto.

Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno,
eppure tutti mi maledicono.

Sono oggetto di disprezzo e di rimprovero da parte di tutti.

¹¹Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio,
non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico,
nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia?

Quando deve sfogarsi Geremia lancia anche maledizione, però nel profondo del suo cuore egli è intercessore. Vi dicevo che gli autori posteriori costruiranno la vocazione di Mosè sulla figura di Geremia e costruiranno anche la figura di Mosè, intercessore per il popolo, riprendendo la figura di Geremia. Mosè è ricostruito sul modello di Geremia e ancora, secoli dopo, il Libro dei Maccabei lo presenterà come l'amico dei suoi fratelli che molto prega per il suo popolo; è l'intercessore, è l'immagine del santo che aiuta il popolo nella necessità. *Tu sai Signore che ti ho servito per il mio meglio, io mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico.* Non è ancora un uomo del Nuovo Testamento, ma ha una capacità notevole di uscire fuori dallo schema, porta ancora le tracce dell'antica mentalità, ma è un innovatore eccezionale; è raro trovare uomini dell'Antico Testamento che preghino per i nemici. Nel tempo della sventura e dell'angoscia egli è stato intercessore per i suoi nemici.

¹⁵Tu lo sai, Signore,
ricordati di me e aiutami,
chiedi tu conto ai miei persecutori.
Nella tua clemenza non lasciarmi perire,
sappi che io sopporto insulti per te.

I compilatori di Salmi di supplica attingeranno a piene mani in questi testi di Geremia, metteranno insieme formule sue per farle diventare preghiere comuni. Quante volte noi abbiamo ripetuto nei salmi invocazioni del genere, facendo nostra quella preghiera di Geremia nella difficoltà della sua missione. Tu lo sai, Signore, e allora non lasciarmi perire, io sono insultato per causa tua. Qui c'è già l'annuncio delle beatitudini: beati voi quando vi insulteranno mentendo per causa mia. Se vi insultano a ragione non siete beati, se ve le meritate non siete beati, siete fortunati se vi insultano e siete innocenti. Ma pensate a come reagiamo male quando ci accusano di qualche cosa e noi non ne siamo responsabili. Se ci trovano a dire e non è colpa nostra scattiamo in un modo tremendo, naturalmente per difendere la giustizia, perché ci interessa il principio, non lo facciamo per noi, diciamo di farlo per principio. In realtà se ci rimproverano a ragione vuol dire che siamo colpevoli e peccatori; se siamo innocenti e ci rimproverano perché diamo fastidio allora siamo beati, ma godere di quella beatitudine è arduo e raro. *Io sopporto insulti per te.* Guardate che gli insulti non vengono solo dagli atei o dagli anticlericali che disprezzano i credenti, ma vengono dai credenti stessi perché c'è qualcuno che dà fastidio. Geremia è insultato dalle autorità religiose perché ritengono che dica delle cose poco adatte. Ma sono quelle che mi hai detto tu, Signore, io devo ripetere la tua parola e proprio perché noi testimoniamo autenticamente il vangelo, nell'ambito

stesso della vita religiosa rischiamo di essere insultati. Quando una persona, sul serio, diventa imitazione di Cristo, e ha la capacità di ripetere nella propria vita quella potenza di carità, non viene accolto a braccia aperte come un messia, ma viene nuovamente condannato a morte perché dà fastidio.

¹⁶Quando le tue parole furono trovate,
le divorai con avidità;

Avevamo iniziato così le nostre meditazioni, proprio da questo versetto. Adesso le comprendiamo meglio nell'ambito del dramma. Geremia sta ripensando alla propria vocazione a quel che era capitato allora, quando era partito con un po' di titubanza ma con grande entusiasmo, adesso si accorge di avere raccolto solo tribolazioni.

Io ho divorato la tua parola con avidità,
la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
perché io portavo il tuo nome,

Io ero come te, io ti rappresentavo, ero entrato nella parte, ero il tuo luogotenente,
Signore, Dio degli eserciti.

¹⁷Non mi sono seduto per divertirmi
nelle brigate di buontemponi,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno.

¹⁸Perché il mio dolore è senza fine
e la mia piaga incurabile non vuol guarire?

Questo è un concetto molto importante, vi ritorneremo perché qui troviamo il nucleo o il vertice della teologia di Geremia. Perché la mia piaga incurabile non vuole guarire? Se è incurabile, come pretendi che guarisca. C'è una piaga incurabile, che deve guarire.

Tu sei diventato per me un torrente infido,
dalle acque incostanti.

Questa suona come bestemmia, Geremia dice a Dio: tu sei infedele, dopo aver rimproverato il popolo per l'infedeltà all'alleanza, adesso Geremia rimprovera anche Dio. Per lo meno per me, tu sei diventato per me un torrente di cui non ci si può fidare perché il torrente non ha acque costanti; quando pensi di andare a bere non c'è acqua, quando pensi che sia asciutto arriva una fiumana d'acqua. Sei incostante! Solo un uomo appassionato e di grande fede può permettersi di dire queste cose a Dio e farle diventare parola di Dio. È il momento della crisi vocazionale, è il momento della verifica della sua vocazione.

¹⁹Mi ha risposto allora il Signore:
«Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò
e starai alla mia presenza;

Il Signore non si giustifica, gli ha semplicemente fatto capire che deve cambiare; se ritorni ti riprendo, ma sei tu che devi tornare. Geremia aveva detto al popolo, ritorna Israele ribelle, e adesso si sente dire dal Signore: se anche tu ritorni io ti riprenderò e starai alla mia presenza,

se saprai distinguere ciò che è prezioso
da ciò che è vile,
sarai come la mia bocca.

Se saprai distinguere. Che cosa è prezioso, che cosa è vile? Nella vita di Geremia preziosa è quella comunione con il Signore, l'ascolto della sua parola; vile è tutto il resto, la sua condizione, la sua fama, il suo onore, la sua salute, la sua esistenza. Tutti questi aspetti concreti diventano vili di fronte alla sublimità della conoscenza del

Signore.

Essi torneranno a te,
mentre tu non dovrai tornare a loro,

e questa è una parola di conforto. Notate l'insistenza sul verbo *tornare*; essi sono gli israeliti, loro dovranno ritornare e ti daranno ragione e tu invece non dovrai cedere a loro, quindi resisti, non vinceranno, non ti domineranno, non avranno potere su di te, ritorneranno a te, tu resta fermo nella tua posizione, anche se ti costa la vita.

²⁰ed io, per questo popolo, ti renderò
come un muro durissimo di bronzo;
combattono contro di te
ma non potranno prevalere,
perché io sono con te
per salvarti e per liberarti.

Oracolo del Signore.

²¹Ti libererò dalle mani dei malvagi
e ti riscatterò dalle mani dei violenti».

È una grande promessa di intervento a favore del suo fedele, intervento di salvezza e di liberazione.

Al capitolo 17 troviamo un'altra preghiera dove il profeta parla della propria condizione come quella di un malato; è una interpretazione particolare della malattia, non è una effettiva malattia fisica ma non è neanche una situazione di peccato, è una constatazione del proprio essere non a posto, della confusione che regna nel suo intimo di fronte a quel contrasto fra lui e la gente.

17, ¹⁴Guariscimi, Signore, e io sarò guarito,
salvami e io sarò salvato,
poiché tu sei il mio vanto.

Chi si vanta si vanti nel Signore, dirà san Paolo, ma lo aveva già anticipato Geremia: «tu sei il mio vanto» il resto è vile, tu sei prezioso.

¹⁵Ecco, essi mi dicono:

«Dov'è la parola del Signore?

Si compia finalmente!».

Tu continui a parlare, ma non succede niente, abbiamo ragione noi, tu hai torto!

¹⁶Io non ho insistito presso di te nella sventura
né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai.

Mi dicono che sono un menagramo, che parlo solo di disgrazie, ma tu sai che io non le desidero queste cose, le dico perché ho intuito, grazie alla tua luce, che sta per andare tutto a rotoli, che stiamo rovinando la tua opera; devo dirlo perché me lo hai detto, me lo hai fatto capire, ma io non lo desidero;

Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te.

¹⁷Non essere per me causa di spavento,
tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura.

¹⁸Siano confusi i miei avversari ma non io,
si spaventino essi, ma non io.

Dal momento che sto dicendo la tua parola, non è possibile che poi di fatto abbiano ragione loro, non è che io lo voglio, me lo hai detto tu, e allora realizza quello che hai detto.

Manda contro di loro il giorno della sventura,
distruggili, distruggili per sempre.

Io non l'ho desiderato, ma visto che hai detto e mi hai fatto dire che sta per arrivare la distruzione adesso vedi di mandarla davvero. Com'è umano! E come è parola di Dio, nonostante tutto. Non facciamo le nostre sofisticazioni buoniste, è parola di Dio nella sua durezza.

Ancora nel capitolo 18, dopo l'episodio del vasaio, incontriamo un altro sfogo legato ad un attentato.

18,¹⁸Ora essi dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché? Ma perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, il consiglio non verrà meno ai saggi, e l'oracolo non verrà meno ai profeti.

Le tre categorie autorevoli continueranno a fare il loro mestiere, state tranquilli, Geremia è solo un rompiscatole, la struttura del potere, sacerdoti, saggi e profeti non verrà meno,

Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole».

¹⁹Prestami ascolto, Signore,
e odi la voce dei miei avversari.

²⁰Si rende forse male per bene?

Eppure essi hanno scavato una fossa alla mia vita.

Ricordati quando mi presentavo a te,
per parlare in loro favore,
per stornare da loro la tua ira.

Adesso è cambiato però, adesso chiede che quell'ira si realizzi e infine, la capitolo 20 troviamo l'ultima grande confessione di Geremia. Un'altra parola di protesta contro Dio, ma legata ad una cordialità profonda.

20,⁷Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;

Immagine amorosa, equivale a dire: mi hai imbrogliato e io stupido ci sono cascato; mi hai fatto la corte, mi hai parlato di cose belle, e io mi sono lasciato prendere dalle tue dolci parole.

mi hai fatto forza e hai prevalso.

Hai combattuto con me, sei stato più forte, e io cosa sono diventato avendo ceduto al te?

Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me.

⁸Quando parlo, devo gridare,
devo proclamare: «Violenza! Oppressione!».

Non riesco a dire delle cose belle, sei tu che mi continui a far dire «violenza e oppressione».

Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.

A questo punto mi son detto: basta!

⁹Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più in suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

Soffermiamoci proprio a meditare lungamente questa parola di Geremia che sente

il fuoco nelle proprie ossa; è una immagine grandiosa, di alta poesia, è un combattimento psicologico con se stesso, dice “*basta*” e contemporaneamente dice “*ancora*”. Si accorge che la strada giusta è quella, costi quello che costi; sente che nel cuore c’è un fuoco ardente e deve lasciarlo ardere perché diventi veramente vita consumata, una vita bruciata proprio da questo fuoco interiore.

Terrore all’intorno

20,¹⁰ Sentivo le insinuazioni di molti:

«Terrore all’intorno!

Denunciatelo e lo denunceremo».

Ancora nell’ultima confessione Geremia riconosce di essere oggetto continuo di rimprovero, di critica, di biasimo, di disprezzo, al punto che sente continuamente attorno a sé questo desiderio di eliminazione. È diventato quasi un termine di insulto: «*terrore all’intorno*» probabilmente era il soprannome che gli hanno dato. Lui aveva usato questo termine per Pascur, ma gli si era rivolta contro ed era diventata quasi una frase fatta: “arriva terrore all’intorno”. Denunciatelo e lo denunceremo, tutti contro di lui.

Tutti gli uomini di pace spiavano la mia caduta:

questa è la traduzione letterale del termine, tradurre *amici* è tradire il senso del testo perché non sono “gli uomini della mia pace” intesi come coloro che mi vogliono bene, ma sono proprio quelli di un partito, quelli che sostengono il benessere, quelli che pensano di poter garantire una situazione sempre e sicuramente buona, quindi quelli che dicevano il contrario di Geremia spiavano la mia caduta.

«Forse si lascerà trarre in inganno,

così noi prevarremo su di lui,

ci prenderemo la nostra vendetta».

¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,

per questo i miei persecutori

cadranno e non potranno prevalere;

saranno molto confusi perché non riusciranno,

la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.

¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto

e scruti il cuore e la mente,

possa io vedere la tua rivendicazione su di essi;

poiché a te ho affidato la mia causa!

In questo stato d’animo Geremia trascorre molti anni, potremmo dire gli anni dai 20 ai 30 sono per Geremia questo momento difficile, di crisi, dove è impedito nel ministero, costretto a nascondersi o al domicilio coatto perché ha contro tutti i profeti di pace. Ed è proprio questo aspetto che vogliamo affrontare adesso.

Il giogo di Babilonia

Nei capitoli 27, 28 e 29 troviamo un resoconto dettagliato di una situazione costante nella vita di Geremia, cioè il contrasto con altre impostazioni teologiche.

Ci troviamo di fronte ad una evoluzione politica; due parole per accennare alla situazione storica. nell’anno 597, quando Geremia ha 30 anni, Gerusalemme viene conquistata da Nabucodonosor, è la prima conquista, il re Ioiakim è morto, c’è sul trono suo figlio che è un bambino, il quale viene deportato a Babilonia, insieme con

la regina madre e con alta nobiltà di corte. Gerusalemme ormai è vinta, è diventata proprietà dei babilonesi, ma c'è ancora uno spiraglio, resta uno stato vassallo, dipendente dai babilonesi, ma esiste ancora. Sul trono viene collocato il fratello di Ioiakim, un altro figlio di Giosia, che si chiama Sedecia e sono gli ultimi 10 anni della storia di Gerusalemme, dal 597 al 587 regna Sedecia e Geremia passa gli anni in carcere, ed è qui il momento fondamentale della sua predicazione. È la svolta. Di fronte a questa drammatica situazione Geremia è chiamato a dire: non illudetevi, non ribellatevi, arrendetevi! Se vi sottomettete e accettate l'umiliazione resterete in vita, se pretendete di ribellarvi sarete distrutti. Geremia è chiamato a presentare una profezia aperta, cioè non una previsione di fatti inevitabili, ma sta offrendo delle possibilità. Sta dicendo una cosa difficile da accettare. Quell'intervento dei babilonesi è già stato il segno punitore di Dio. Ve lo avevo che finiva male, è andata ancora bene, accettate questa situazione come umiliazione, piegate il collo al giogo, umiliatevi sotto la potente mano di Dio, ed egli vi salverà.

Al principio del regno di Sedecia ci fu una riunione al vertice; i grandi fecero una assemblea internazionale e vennero a Gerusalemme ambasciatori di Edom, di Moab, di Ammon, di Tiro, di Sidone per incontrarsi con l'ambasciatore della grande superpotenza alternativa, l'Egitto. Stanno organizzando una coalizione militare per sconfiggere i babilonesi, stanno lavorando di diplomazia per organizzare una guerra contro i babilonesi. Mentre è in corso questo vertice di ambasciatori a Gerusalemme, sulla spianata del tempio compare a sorpresa Geremia in una attrezzatura ironica. Ha sul collo un giogo, quello degli animali, con cui i buoi vengono legati al carro, se lo è messo sul collo lui, si è caricato di stracci, di corde, di funi, di catene e con questo armamentario ridicolo cammina sulla spianata del tempio attirando l'attenzione e con quel gesto simbolico egli intende dire: accettate il giogo del re di Babilonia, non fidatevi dei profeti che vi predicano menzogne.

27,¹² «Piegate il collo al giogo del re di Babilonia, siate soggetti a lui e al suo popolo e conserverete la vita.

Questo è un discorso che sembra disfattista; ci sono altri che tirano in ballo le parole di Dio al tempo di Isaia, un secolo prima, quando il Signore aveva garantito: Gerusalemme non cadrà, state tranquilli. Geremia adesso è chiamato a dire qualcosa di diverso, preoccupatevi, Gerusalemme cadrà. È molto importante imparare questo: nella Bibbia c'è tutto e il contrario di tutto e in genere siamo noi che andiamo a cercare il versetto che ci fa comodo per appoggiare quel che in quel momento ci interessa. Ma si può trovare anche un discorso molto diverso e allora è tipico del profeta saper cogliere qual è la strada giusta per oggi, non in genere. Cento anni prima Geremia avrebbe detto il contrario e difatti Isaia nel 700 dice: resistete, Gerusalemme non cadrà. Cento anni dopo Geremia, a nome di Dio, dice: arrendetevi, Gerusalemme cadrà. Qual è la parola di Dio? Tutte due, in epoca diversa, la parola di Dio per una realtà concreta può essere addirittura l'opposto e l'imperativo morale, cambiando la situazione, può addirittura ribaltarsi totalmente: resistete – arrendetevi.

Parola di Dio, entrambe, in due situazioni diverse. Chi decide qual è la verità, come si fa a capire chi ha ragione? Ecco il compito del profeta.

Lo scontro con Anania

Nel capitolo 28 noi troviamo lo scontro fra due figure contrapposte, l'episodio è ben datato. Nell'anno quarto di Sedecia (cioè nel 593), nel quinto mese (cioè luglio) Anania si presenta nel tempio con questo oracolo:

28,²»Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! ³Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti

gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia.

Gli arredi del tempio sono stati saccheggianti, adesso c'è uno che è profeta del Signore, si chiama Anania, e dice: in nome di Dio entro due anni tutto finito. È un profeta di pace, sta dicendo: tranquilli, il Signore salva Gerusalemme e fa tornare quel primo gruppo che è stato deportato.

⁵Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo che stavano nel tempio del Signore.

Notate che la parola profeta è usata per tutti e due.

⁶Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai detto tu, facendo ritornare gli arredi nel tempio e tutti i deportati da Babilonia in questo luogo!

Purtroppo però io, da parte del Signore, ho da dire il contrario.

⁹Quanto al profeta che predice la pace (*ecco qui l'uomo della pace*), egli sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».

Il criterio è chiaro, si capisce chi dei due ha ragione quando si vedrà come va a finire la storia. Anania dice: tutto si risolverà in breve tempo e bene, Geremia dice: tutto finirà male se non vi arrendete. Per poter verificare bisogna aspettare, però quando bisogna scegliere?

¹⁰Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia e lo ruppe;

Anche lui fa un gesto simbolico, spezza il giogo dicendo:

¹¹»Dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.

Il giorno dopo Geremia si presenta nel tempio con un giogo di ferro dicendo: tu hai spezzato quello di legno, il Signore te ne imporrà uno di ferro.

¹²Ora, dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo sul collo del profeta Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: ¹³«Và e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. ¹⁴Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io porrò un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia». ¹⁵Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna;

è lui il rappresentante della menzogna; Anania sta dicendo al popolo quello che il popolo vuol sentirsi dire, Anania è uno conforme alla corrente, alla mentalità comune e dice: va bene così, tranquilli, il Signore ci penserà e ha tanti seguaci Anania, e ha avuto una vita tranquilla. Geremia è uno contro-corrente che dice cose sgradite all'opinione pubblica. E qui Geremia si impegna, nel mese di luglio, sulla spianata del tempio, Geremia dice ad Anania: la prova che tu non parli in nome del Signore è che te ne andrai presto.

¹⁶perciò dice il Signore: Ecco, ti mando via dal paese; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione contro il Signore»

¹⁷Il profeta Anania morì in quello stesso anno, nel settimo mese.

A settembre Anania era morto. Volevano un segno, glielo ha dato, poi si

lamentavano che lo prendevano come menagramo, ma... Capisci cosa vuol dire mettersi contro il Signore e pretendere di fare il profeta, di far dire al Signore quello che non ha detto, è questione di vita o di morte, non è uno scherzo; e c'è di mezzo la salvezza di un popolo, c'è una responsabilità. Prima di prendere delle decisioni attribuendole al Signore è necessaria una meditazione profonda e attenta, un esame retto e sincero della nostra intenzione. Anania prometta la pace, il benessere; Geremia non promette il contrario, è qui il punto. Comprendendo questo noi abbiamo la chiave di lettura del profeta Geremia. Non è che Geremia proponga il malessere come obiettivo, propone la salvezza, ma non una salvezza facile. Mentre Anania dice: le cose andranno automaticamente bene, Geremia dice: le cose potranno andare bene se voi accetterete il giogo, se accetterete di morire. Solo accettando di morire vivrete. Se vi illudete di vivere morirete. Riconoscete l'annuncio di Gesù Cristo, chi vuole salvare la propria vita la perde?, ma chi è disposto a perdere la propria vita è l'unico che la trova e la salva, ed è la vicenda di Geremia il quale ha vissuto personalmente questo dramma. Egli annuncia la pace, ma una pace che passa attraverso la sofferenza; annuncia la salvezza, ma non una salvezza facile e automatica, una salvezza che passa attraverso la morte. Stiamo arrivando al mistero di Gesù Cristo, è il grande profeta che annuncia la redenzione tramite la Croce. Il Cristo porta la salvezza non in modo facile, facendo un brindisi con gli amici; la salvezza portata da Gesù Cristo passa attraverso la morte di Gesù Cristo e la salvezza di cui parla Geremia passa attraverso la morte di Geremia.

La lettera ai deportati

Nel capitolo 29 troviamo una lettera che Geremia ha mandato ai deportati della prima deportazione. Mentre a Gerusalemme tutti erano convinti che quel problema si sarebbe risolto presto, Geremia compie un gesto provocatorio e scrive una lettera ai deportati di questo tenore.

29,¹Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il resto del popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia; Essa diceva: ⁵Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; ⁶prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli.

Altro che fra due anni tornerete qui. Mettete le radici dove siete, fatevi una famiglia e costruite lì a Babilonia.

Moltiplicatevi lì e non diminuite. ⁷Cercate il benessere del paese in cui vi ha fatto deportare il Signore. Pregate il Signore per quel paese, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere.

È un discorso stranissimo: mettete le radici nel paese straniero e pregate per quel paese. Qui c'è un superamento del nazionalismo, dell'attaccamento alla terra, del legame alle proprietà, alle strutture. Pregate per il bene di Babilonia, il vostro benessere dipenderà dal benessere di Babilonia, e sarà quel gruppo che salverà Israele, sarà proprio quel gruppo deportato, quel resto santo che garantirà la continuità della tradizione di Israele.

Al versetto 11 e seguenti incontriamo un testo famoso e splendido; è una parola del Signore contenuta in questa lettera di Geremia.

¹¹Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo — dice il Signore — progetti di pace e non di sventura, per concedervi un

futuro pieno di speranza. ¹²Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; ¹³mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; ¹⁴mi lascerò trovare da voi — dice il Signore — cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso — dice il Signore — vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio.

Non è successo a caso l'esilio. Io ho un progetto di pace, non è di sventura, eppure per realizzare quella pace bisogna passare attraverso questa dolorosa situazione. È il concetto di croce; sta dicendo quello che con linguaggio evangelico noi diciamo "prendere la propria croce e seguire il Cristo". Non è la croce l'obiettivo del Signore, non è la nostra sofferenza che vuole il Signore, è la nostra pace, il nostro benessere, eppure per realizzare quella condizione è necessario passare attraverso questa situazione di esilio. Mi cercherete con tutto il cuore e allora mi troverete e io mi lascerò trovare e cambierò la vostra situazione e vi farò tornare. Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo.

Il progetto di Dio è un progetto di pace che passa attraverso la sofferenza e questo Geremia lo ha capito ben chiaro. La contrapposizione ad Anania si gioca proprio su questo punto; non una pace facile e scontata, ma un lavoro di sofferenza porta alla pace. E lo vediamo realizzato proprio nella vicenda stessa di Geremia.

Geremia, accusato di tradimento, viene messo in una cisterna

La passione di Geremia ci è narrata nei capitoli 37, 38 e 39. Raccontano gli ultimi 10 anni della monarchia a Gerusalemme, dal 97 all'87, quando Geremia ha dai 30 ai 40 anni e sono anni che Geremia trascorre per lo più in prigione, sempre con la paura di essere condannato a morte. Passa da un processo all'altro.

37,¹ Sedecia figlio di Giosia divenne re. ²Ma né lui né i suoi ministri né il popolo del paese ascoltarono le parole che il Signore aveva pronunziate per mezzo del profeta Geremia. ³Il re Sedecia inviò allora Iucàl e il sacerdote Sofonia dal profeta Geremia per dirgli: «Prega per noi il Signore nostro Dio». ⁴Geremia intanto andava e veniva in mezzo al popolo e non era stato ancora messo in prigione.

Ma quando si riuniscono quei potenti per organizzare una guerra di ribellione, una sommossa contro i babilonesi per ottenere con le armi l'indipendenza, Geremia interviene:

«Non illudetevi pensando: Certo i Caldei si allontaneranno da noi, perché non se ne andranno.

Per un attimo, arrivando l'esercito egiziano, i babilonesi si ritirarono; fu una illusione, abbiamo vinto, se ne sono andati. È una illusione dice Geremia e proprio nel momento in cui i babilonesi lasciano l'assedio, Geremia esce da Gerusalemme per andare a casa sua, nel villaggio di Anatòt, nella terra di Beniamino per prendere l'eredità di un terreno. Ma quando fu alla porta di Beniamino venne arrestato, viene accusato di tradimento.

¹³ «Tu passi ai Caldei!».

Te ne vai da Gerusalemme per seguire l'esercito. Viene accusato di essere una spia, di essere un collaborazionista con i nemici. Tu stai dalla loro parte e adesso che loro si ritirano te ne vai con loro.

¹⁴Geremia rispose: «E' falso! Io non passo ai Caldei»; ma egli non gli diede retta. E così Ieria prese Geremia e lo condusse dai capi. ¹⁵I capi erano sdegnati contro Geremia, lo percossero e lo gettarono in prigione nella casa di Giònata lo scriba, che avevano trasformato in un carcere. ¹⁶Geremia entrò in una cisterna sotterranea a volta e rimase là molti giorni.

È una cisterna d'acqua, quindi un pozzo, al posto della cantina, senza uscite, ma semplicemente con una botola che viene utilizzata come prigione e Geremia viene buttato in questa prigione.

¹⁷Il re Sedecia mandò a prenderlo e lo interrogò in casa sua, di nascosto: «C'è qualche parola da parte del Signore?». Geremia rispose: «Sì» e precisò: «Tu sarai dato in mano al re di Babilonia».

Ha bisogno di un favore Geremia dal re, ma non gli racconta storie, non lo liscia, non gli mente; gli dice che se continua così finirà male e alla fine gli chiede:

²⁰Ora, ascolta, re mio signore; la mia supplica ti giunga gradita. Non rimandarmi nella casa di Giònata lo scriba, perché io non vi muoia».

Potete immaginare in quali condizioni era vissuto quei molti giorni.

²¹Il re Sedecia comandò di custodire Geremia nell'atrio della prigione

Viene tenuto chiuso, ma in una stanza al piano terreno, non più in questa cisterna umida e sotterranea.

e gli fu data ogni giorno una focaccia di pane proveniente dalla via dei Fornai, finché non fu esaurito tutto il pane in città. Così Geremia rimase nell'atrio della prigione.

Ma i capi non sono d'accordo che quest'uomo continui ad esistere e che continui a dire queste parole di disfattismo.

^{38,4}I capi allora dissero al re: «Si metta a morte questo uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché questo uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male».

Sedecia è un debole, non riesce ad avere il governo nelle proprie mani e lascia Geremia in mano dei suoi ministri.

⁵Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». ⁶Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, principe regale, la quale si trovava nell'atrio della prigione.

Peggio ancora, questa volta lo calano proprio in un pozzo, questa è una condanna a morte, non è una detenzione.

Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Un etiope salva Geremia

È sepolto vivo, è condannato a morire di fame e di freddo, in fondo al pozzo. Ma c'è uno straniero, uno dell'Etiopia, un eunuco che aveva fatto fortuna a corte come inserviente e chiede al re di poter aiutare Geremia. Il re è un debole, dà ragione a tutti. Quelli che vogliono uccidere Geremia chiedono al re e il re lo concede, quello che vuole salvare Geremia lo chiede al re e il re lo concede.

¹¹Ebed-Mèlech (*vuol dire “servo del re”, quindi non è un nome proprio, ma un titolo onorifico*) andò nella reggia, nel guardaroba del tesoro e, presi di là pezzi di cenci e di stracci, li gettò a Geremia nella cisterna con corde. ¹²Ebed-Mèlech disse a Geremia: «Su, mettiti i pezzi dei cenci e degli stracci alle ascelle sotto le corde». Geremia fece così. ¹³Allora tirarono su Geremia con le corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell’atrio della prigione.

È la passione di Geremia, è una tortura continua; è andato vicino alla morte perché in fondo al pozzo c’è rimasto qualche giorno e se non interveniva questo straniero Geremia sarebbe morto, ma non è morto, è intervenuto qualcuno all’ultimo momento e lo ha tirato fuori, ma è rimasto nell’atrio della prigione.

Ultimo colloquio con Sedecia

¹⁴Il re Sedecia mandò a prendere di nuovo il profeta Geremia e, fattolo venire presso di sé al terzo ingresso del tempio del Signore,

ma lo fa venire di nascosto perché ha paura dei ministri, di notte organizza un incontro segreto. Sedecia non sa più che cosa fare, i ministri vogliono fare la guerra, Geremia gli dice di arrendersi. Lui non sa che cosa fare, supplica Geremia: dimmi la verità, dimmi quello che il Signore ti ha detto.

il re gli disse: «Ti domando una cosa, non nascondermi nulla!».

¹⁵Geremia rispose a Sedecia: «Se te la dico, non mi farai forse morire? E se ti do un consiglio, non mi darai ascolto». ¹⁶Allora il re Sedecia giurò in segreto a Geremia: «Com’è vero che vive il Signore che ci ha dato questa vita, non ti farò morire né ti consegnerò in balia di quegli uomini che attentano alla tua vita!».

¹⁷Geremia allora disse a Sedecia: «Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete; ¹⁸se invece non uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora questa città sarà messa in mano ai Caldei, i quali la daranno alle fiamme e tu non scamperai dalle loro mani».

Notate come la profezia non sia assoluta, ma condizionata. Sono due le strade possibili, dipende dalla tua scelta; non è automatico che capiti una cosa o l’altra. Se avrai il coraggio di arrenderti salverai la vita, se ti ostinerai a resistere sarai eliminato, ma potrai salvare anche la città o rovinare anche la città. Non è automatico che capiti quel che capiti. Non si parla di un caso, è un destino “tanto era destino”, sarebbe successo in ogni caso. No! La profezia biblica non parla di un destino ineluttabile, devi scegliere tu e Sedecia risponde...

¹⁹ «Ho paura dei Giudei»

è la stessa risposta che dà Ettore ad Andromaca quando, prima di partire per l’ultimo duello, Andromaca gli dice: resta a casa, abbi il coraggio di non combattere. Ettore risponde: ho paura dei troiani, mi prenderebbero per vile, esce, combatte e viene ucciso. Qui c’è lo scontro, veramente, fra la paura e il coraggio. San Filippo Neri diceva che di fronte al peccato vince chi fugge. La frase di Amos: «In quel giorno il più coraggioso fuggirà via nudo». Qui ci voleva il coraggio della resa,

mentre ha paura di arrendersi e resiste e quindi perde tutto.

Ma se provate a fare le applicazioni alla nostra vita vi accorgete facilmente che il coraggio è proprio quello della resa, di lasciarsi andare, di rinunciare, di perdere, di arrendersi, mentre resistiamo per paura, ma in quel tenere sta la radice del perdere.

Il povero Sedecia racconta ancora delle storie, e dice a Geremia: se vengono a chiederti di cosa abbiamo parlato gli dici che è per una richiesta tua di grazia e i capi vanno a chiedere a Sedecia: di cosa hai parlato con Geremia? E chiedono a Geremia: di cosa ti ha parlato il re?

²⁴Sedecia disse a Geremia: «Nessuno sappia di questi discorsi perché tu non muoia. ²⁵Se i dignitari sentiranno che ho parlato con te e verranno da te e ti domanderanno: Riferiscici quanto hai detto al re, non nasconderti nulla, altrimenti ti uccideremo; raccontaci che cosa ti ha detto il re, ²⁶tu risponderai loro: Ho presentato la supplica al re perché non mi mandasse di nuovo nella casa di Giònata a morirvi». ²⁷Ora tutti i dignitari vennero da Geremia e lo interrogarono; egli rispose proprio come il re gli aveva ordinato, così che lo lasciarono tranquillo, poiché la conversazione non era stata ascoltata. ²⁸Geremia rimase nell'atrio della prigione fino al giorno in cui fu presa Gerusalemme.

La sorte di Sedecia e quella Geremia

39, ¹Nel decimo mese del nono anno di Sedecia re di Giuda, Nabucodònosor re di Babilonia mosse con tutto l'esercito contro Gerusalemme e l'assedio.

Ormai il gioco è fatto, Sedecia ha seguito il partito militarista che voleva la guerra, ha tentato di ribellarsi e Nabucodonosor è arrivato con l'esercito in grandi forze e pone l'assedio intorno a Gerusalemme; dal novembre del 588 fino all'anno 11° di Sedecia, 586. Due anni di assedio, di fame, di atrocità in Gerusalemme, finché...

²Nel quarto mese dell'anno undecimo di Sedecia, il nove del mese, fu aperta una breccia nella città,

e i soldati irrupero in città. Sedecia e la corte si travestono e scappano di nascosto.

⁴Appena videro ciò, Sedecia re di Giuda e tutti i suoi guerrieri fuggirono uscendo di notte per la via del giardino del re, attraverso la porta fra le due mura, e presero la via dell'Araba.

Giù nella valle del Cedron, in mezzo al deserto di Giuda, ma furono intercettati dai Caldei, arrestati tutti e portati davanti al generale a Ribla.

⁶Il re di Babilonia fece sgozzare i figli di Sedecia, a Ribla, sotto gli occhi di lui; il re di Babilonia fece anche sgozzare tutti i notabili di Giuda. ⁷Cavò poi gli occhi a Sedecia e lo legò con catene per condurlo a Babilonia. ⁸I Caldei diedero alle fiamme la reggia e le case del popolo e demolirono le mura di Gerusalemme. ⁹Tutto il resto del popolo rimasto in città e i disertori che erano passati a lui e tutto il resto del popolo, Nabuzaradàn, capo delle guardie, li deportò a Babilonia. ¹⁰Nabuzaradàn, capo delle guardie, lasciò nel paese di Giuda i poveri del popolo, che non avevano nulla, assegnando loro vigne e campi in tale occasione. ¹¹Quanto a

Geremia, Nabucodònosor re di Babilonia aveva dato queste disposizioni a Nabuzaradàn, capo delle guardie: ¹²»Prendilo e tieni gli occhi su di lui, non fargli alcun male, ma fà per lui ciò che egli ti dirà». ¹³Essi allora ¹⁴mandarono a prendere Geremia dall'atrio della prigione e lo consegnarono a Godolia figlio di Achikàm, figlio di Safàn, perché lo conducesse a casa. Così egli rimase in mezzo al popolo.

È la risurrezione di Geremia, è il dramma di Sedecia. Glielo aveva detto, se gli avesse dato retta... Noi leggiamo queste cose per imparare a dar retta al profeta e non fare di testa nostra.